

Associazione culturale
Franza il portale di Stefanaconi

Dalla matrigna al drago

di
Domenico Di Marte

CAPITOLO 14

Di tanto in tanto anch'io di notte pensavo e immaginavo mia madre dentro delle siepi di rovi e di spine. La vedevo con le vesti lacerate che, sanguinante, cercava invano di uscire da quei rovi con spine che le solcavano la pelle. Vedevo mio padre che la guardava e rideva, ma una mano per aiutarla a farla uscire di là non gliela dava.

Sognavo Maria, la matrigna, con mio padre che guardavano mia madre avvolta dalle spine senza fare nulla per aiutarla. Anzi la spingevano ancora più dentro ai rovi con un bastone, non appena lei trovava una via d'uscita per liberarsi. La cattiva matrigna, vestita di nero come una strega, le gridava: "Stai lì dentro e rinfrescati quella tua maledetta sporca coscienza! Cosa credevi? Che sposandoti avresti vinto il terno? Ognuno riceve quello che si merita. Non hai saputo sceglierti l'uomo giusto e adesso te lo devi tenere. Soffri, soffri, soffri che te lo meriti, violenta e maleducata che non sei altro. Paga per quella botta che mi hai dato!"

Vedevo mio padre come se stesse in cima ad una torre, guardingo e pronto ad attaccare da qualunque angolo. Dava ordini a destra e a manca, e se qualcuno, per protesta, tentava di raggiungerlo, cercando magari di scavalcare qualche muro, egli lesto e sicuro lo spingeva giù colpendolo con un bastone, facendolo cadere nel vuoto. Nella mia testa lo paragonavo a certi antichi tiranni che avevo visto nelle figure di qualche libro.

Anche i miei fratelli li vedevo superiori a me e Francesco. Come età lo erano, era indiscutibile, ma lo erano anche per il loro carattere, di questo ne ero sicuro, quando li osservavo. A volte immaginavo che fossero come degli avvoltoi, pronti a depredate ad ogni opportunità. Più o meno proprio come nostro padre. Di tanto in tanto mi piaceva disegnarli sulla carta come dei mostri, con le corna e lingue di fuoco, che divoravano o bruciavano ogni cosa che incontrassero. Li coloravo anche, ma mi guardavo bene di mettere i loro nomi, altrimenti per me sarebbero state botte da orbi. Solo a Francesco dicevo chi erano, ma gli raccomandavo di non dire nulla e rideva divertito.

Il tempo marciava inesorabilmente e si era già arrivati a Natale. Francesco di tanto in tanto, su ordini dei fratelli, andava ad aiutarli in macelleria. Anche io dovevo andarci qualche volta, ma quando avevo un po' di tempo libero cercavo di fare ancora qualche buon quadro.

Un giorno mentre stavo a dipingere, arrivò comare Nina, e con mia madre e la zia si misero in opera per preparare i dolcetti di Natale; e subito mi passò la voglia di dipingere. Quindi misi la tela da parte con la scusa che faceva troppo freddo e rimandai tutto alla prossima primavera. Chiesi di aiutarle a macinare i fichi e le noci. Con quella scusa avrei anche mangiato i fichi con le noci che mi piacevano moltissimo. Furono contente del mio aiuto e mi sfotterono pure, dicendo tra di loro quanto fortunata sarebbe stata quella donna che eventualmente mi avrebbe preso per marito. Ridevano dicendo che com'ero, sempre indaffarato tra le donne, aiutandole a fare qualcosa, alla mia futura moglie le avrei lavato pure il sedere. Altre parole non le capivo perché erano accorte e parlavano per sottintesi, facendo anche delle mosse. Io continuavo a macinare, scegliendo qualche bel fico in cui infilavo gli spicchi di noce e poi me lo mangiavo. Anche se era ancora un sogno lontano, mi vedevo già sposato e circondato dai figli, mentre io ero indaffarato ad aiutare mia moglie in cucina nel preparare la cena. M'immaginavo anche di essere sulla spiaggia di Bianco, a costrui-

re castelli di sabbia e giocare a rincorrerci o a nuotare assieme alla moglie ed ai figli, pieni di felicità e contentezza.

Mentre io fantasticavo nel mio “futuro”, mia madre, zia Francesca e comare Nina cambiarono discorso ed iniziarono a parlare di una donna che, nonostante fosse sposata con figli ed il marito, a volte la vedevano entrare nella sacrestia del giovane prete, per poi uscire dopo circa mezz'ora. Parlavano con delle battute sottintese in modo che io non potessi capire. Infatti non ho mai capito chi fosse la donna, ed ero assai scontento perché Francesco non c'era. Se fosse stato lì lui avrebbe sicuramente capito chi fosse la donna.

Dicevano anche che, per via del forno comunale, che si doveva usare a turno, un giorno tra donne successe il finimondo. Io aspettavo che proseguissero nel discorso, ma non dissero nulla e perciò cominciai a chiedermi cosa mai fosse successo.

Il giorno dopo, mentre infornavano il pane ed i biscotti natalizi, scoppiò una rissa tra alcune donne. Incominciarono a volare parole grosse, accuse e parolacce tra di loro. Una di loro, con una voce quasi da uomo, accusava l'altra di farsela col prete in sacrestia. L'altra si ribellava facendosi il segno della croce e mandandole bestemmie; diceva che il membro del prete non era sicuramente meglio di quello di suo marito. L'altra ribatteva che se non lo sapeva lei, con la sua esperienza per averlo già provato, non l'avrebbe saputo nessuno. L'altra invece accusava la sua accusatrice di essersela fatta col postino. Mia madre cercava di calmarle e di moderare il linguaggio perché lì c'ero anche io che ero ancora anima innocente, ma era come se non avesse detto niente. Quindi continuarono anche a farsi dei gestacci a vicenda con le braccia. Sentendo le grida, tanta gente incuriosita si affacciò, chi dai balconi, altri all'impiedi davanti alle loro porte a gustarsi quella specie di teatro dal vivo. Anche la matrigna di mia madre si affacciò dalla porta a guardare, ridendo e mostrando le finestre scure dei suoi denti mancanti.

Le accuse e le parolacce continuarono ad echeggiare finché le due donne finirono per prendersi per i capelli trascinandosi per terra, sulle pietre. Per me era la prima volta che vedevo quelle scene, ed anche le belle gambe bianche e i culi, tette e tutto il resto. Alla fine quasi si spennarono come polli. Quando le altre donne riuscirono a dividerle, erano rosse in viso come pomodori e quasi sfinite, ma non smettevano ancora d'insultarsi, finché si chiusero finalmente nelle loro stamberge.

Ritornando in casa, e senza dover domandare a nessuno, mi resi conto chi fosse la donna della storia col prete nella sacrestia. Che fosse vera o no, lo potevano sapere solo lei ed il prete. Forse le due donne si erano bisticciate perché erano entrambe innamorate del prete. Che lo fossero o no, non si è mai saputo e nessuno ha mai più insinuato nulla su di loro. E questo mi dispiacque perché a me piaceva sempre conoscere il finale delle storie che sentivo.

Mi ricordavo anche che mia madre e la zia erano entrate qualche volta in sacrestia a parlare col prete, mentre io ero con loro. Questo per ordinare una messa di suffragio per la loro defunta madre, cioè mia nonna materna, per le due figliole o per il nonno. E se quella donna che accusavano fosse andata là dentro per la stessa ragione o no, che ne sapevano gli altri? Le malelingue sono persone senza scrupoli che non hanno null'altro da fare e s'inventavano storie che possono portare a gravi crisi famigliari.

Mia madre, zia Francesca e comare Nina, mentre si apprestavano a preparare la pasta per altri dolcetti, incominciarono a ridere dicendo qualcosa riguardo la matrigna di mia madre e continuavano a ridere. Cercavo di afferrare certe battute ma non riuscivo a capire nulla. Si rendevano conto che io ero lì con loro, e si comportavano

con scaltrezza per impedirmi di capire. Comunque io fui contento lo stesso perché mi ritornavano in mente tutte quelle belle cose che avevo visto poco prima; tutto quel ben di Dio...

Poi parlarono di quando il nonno Vincenzo fu colpito dalla paralisi. Il pover'uomo era rimasto paralizzato ad una gamba ed un braccio, e la matrigna lo doveva aiutare in tutto. Egli ormai passava le sue misere giornate a letto o su una sedia davanti al fuoco. Mia madre e la zia dicevano che un giorno, mentre la matrigna lo lavava, chissà cosa le era saltato in mente, forse aveva bevuto qualche bicchiere in più, e ridendo incominciò a giocare con i testicoli del nonno. Quando loro, entrando improvvisamente, videro cosa lei stesse facendo, furono tentate di strangolarla. Lei, per niente preoccupata, si scagionò dicendo che era stato il nonno a chiederglielo. Incredule chiesero al padre, ma questi non parlò ma rise solamente, guardando altrove. Anche Nina rise, sentenziando qualche malizioso sottinteso che io afferrai al volo.

Mia madre diceva che un giorno era andata ad aiutare la matrigna a rivoltare il nonno nel letto perché, essendo il nonno divenuto troppo pesante, lei da sola non ce la faceva. Mentre lo stavano mettendo sulla sedia, arrivò il figlio Giuseppe e ironicamente, sottovoce disse: "E che è, ancora non sei morto?". Il nonno abbassò gli occhi in silenzio. Mia madre rimase a bocca aperta per quella sua spiritosa e stupida battuta, e lo mandò all'inferno. Anche Nina restò di sale e disse che, date le circostanze, non era proprio cosa da dire. Zia Francesca aggiunse che zio Giuseppe aveva sicuramente preso dalla madre e quindi beveva come lei. Infatti quando si è drogati dal vino si dicono sempre delle cose senza senso.

"Avete ragione che il vino fa sproloquiare e dire stupidaggini, però avete mai visto un ubriaco buttarsi giù da un ponte o magari tagliarsi la gola?". Mia madre e la zia guardarono Nina annuendo: "Ma, almeno, andavano nei poderi a lavorare? Visto che né voi due e neppure vostro padre potevate più sostenerli, come nel passato."

"Andavano, andavano, saltuariamente, ma di malavoglia." rispose mia madre. "Dopo che Antonio era partito per l'Argentina, Paolo e Giuseppe andavano pure a Bianco col carro trainato dai buoi, per prelevare dai distributori la roba per i negozi di generi alimentari, e portavano pure il vino per le cantine.", al che zia Francesca scoppiò a ridere ironica.

"Perché ride comare Francesca?" domandò Nina filando la pasta per i dolcetti.

"Rido perché come ho detto prima, Giuseppe è tutto sua madre." continuò la zia riempiendo i pasticcini. "Volete sapere cos'ha fatto un giorno quell'ubriacone del nostro fratellastro Giuseppe? Aveva caricato dei piccoli barilotti di marsala sul carro, provenienti dalla Sicilia, per consegnarli alle cantine qui in paese. Lui voleva a tutti i costi berne un po', ma i barilotti erano sigillati perciò non poteva. Allora cos'ha studiato il delinquente? È riuscito a fare un piccolo buco tra la ceralacca ed il tappo, infilandoci dentro un lungo filo di paglia, e così si riempì la pancia di marsala. Con dei fiammiferi poi squagliò la ceralacca e quindi chiuse il buco. Quando il barista ricevette i barilotti, subito si accorse che mancavano oltre due litri di roba. Ma essendo questi chiusi e sigillati, non poté accusare nessuno ma fare solamente ricorso a chi li aveva confezionati." e scoppiarono a ridere.

"Che scostumato furbacchione! Però ci vuole proprio un bel coraggio pensare ad una cosa simile." disse Nina ancora ridendo, incredula.

"Quello è niente." soggiunse mia madre. "Se sapeste quante ragazze hanno sciupato tutti e due i fratelli, Paolo e Giuseppe, in paese ed anche a Caraffa e Casignana.

Ma meno male che dopo la morte di nostro padre se ne sono andati in Argentina. Praticamente a rompere le palle ad Antonio anche lì.”

Nina rise: “Sicuramente staranno piantando una vigna laggiù, altrimenti cos’avranno da bere?”

“Se non altro si berranno il sangue delle cimici,” insinuò zia Francesca.

Per me erano cose strane ed anche curiose, ma mi piaceva tanto sentirle. Pensavo al nonno, costretto a letto paralizzato e sua moglie, ubriaca, che lo prendeva pure per le palle. Io avrei avuto poco più di un anno ma mi ricordavo, come un sogno, di zio Giuseppe mentre egli suonava l’organetto o la fisarmonica. Allora ero affascinato, ma ora sapendo quello che aveva detto al nonno, nella sua mancanza di rispetto, quasi lo odiavo.

Più tardi mi mandarono a portare un piatto di dolcetti alla matrigna. Ci andai di malavoglia perché nei miei pensieri non vedevo altro che lei torturare il nonno, mia madre e la zia. Lei li accettò con piacere e cercò di darmi qualcosa, forse soldi, ma scappai via. Sentivo come un nodo dentro lo stomaco ogni volta che la vedevo, pensando a quello che lei aveva fatto non solo a mia madre ed alle zie, ma anche a suo marito oramai infermo; e mi veniva il vomito per questo.

Lo dissi a mia madre di non mandarmi più da lei perché non me la sentivo nemmeno di guardarla. Con un sorriso lei mi accarezzò il viso, dicendomi di dimenticare quello che era successo. Erano fatti accaduti molto tempo prima, e la matrigna aveva ormai chiesto scusa mille e mille volte a mia madre ed alle zie, perciò mia madre l’aveva perdonata.

I dolci vennero divisi e comare Nina se ne andò. Anche la zia se ne andò promettendo di ritornare più tardi. Io ho mangiato un paio di dolci e poi mi misi a scrivere qualcosa riguardo ai dolci.